

Confini d'Istria.

Tarcag lib. 25. a carte 486.

*Dec. 4. lib. 10
Tito Livio
Dec. 5. li. 1.*

del fiume Istro, per oue partendo dal Mare nauigato haueano. Fù per l'adietro di maggior grandezza che hoggi non è hauendo arriuato fino al Timauo, oue hora ha per termini il Risano fiume, già Formione, antico termine d'Italia, & in parte il mare Adriatico, che anco la bagna da mezo di, & da Leuante, col fiume Arsa; & a Settentrionel'Alpi, che la partono da Carni, ò Gragna. Tira in larghezza quaranta miglia, & ne gira intorno a cento venti due di lodeuol grassiezza & abondanza. Hebbero gli Istri ardire ne' tempi della Republica Romana di assalire & prendere alcune nauì Romane cariche di formento; onde si prouocarono l'armi loro adosso, perche Minutio Ruffo a P. Cornelio Consoli finita la guerra de Galli per vendicar la riceuuta offesa prefer l'armi contro di loro, li uinsero & domarono, ma non senza sudore, & sangue del uincitore. Essendosi poi nelle guerre tra gli Etolì, e Romani mostrati in fauore de gli Etolì, & hauendosi grauemente risentiti, che Romani haueffero dedotto Colonia Aquileia; & prese l'armi per impedir questa impresa, che ben uedeano questa loro vicinanza non poter esserle se non dannosa, che irritarono con queste loro nemiche dimostrazioni l'ira di Romani contra: onde Gn. Manlio Volsone l'altro de Consoli venuto in Aquileia, & inteso quanto era andato, determinò di mouerli guerra. Teneuano all' hora Romani in Ancona venti legni per sicurezza di quel mare, che da gli Illirij era corso & molestato, dieci guardauano la marina fin' a Taranto a man destra, dieci fino ad Aquileia a man sinistra. Questi dieci con molti altri carichi di vetrouaglia venuti fin presso al lago del Timauo, doue già il Consolo Manlio partito d'Aquileia era giunto, passarono a prender porto su i confini d'Istria, & qui cinque miglia fra terra venne anco il Consolo. Auuedutisi gli Istri che Romani a gran schiere andauano e ueniuanò del continuo dal campo al porto, & che le guardie de gli alloggiamenti non eran molte, si scagliarono una mattina, che per la folta nebbia poco discernere si potena, sopra a i Romani, i quali, parendogli il numero de nemici maggiore, si diedero a fuggire, (sentendosi nel campo una voce, che fu stimata ordine del Capitano a gridare, alla marina, alla marina, verso al porto chi con l'armi, & chi senza, non potendo il Capitano nè con minaccie, nè con preghi rattenergli. Gli Istri adunque senza difficoltà entrati ne gli alloggiamenti u'ammazzaronò un Tribuno militare, che con alcuni pochi uui era restato, & non incontrando altri con chi contrastare, ritrouata gran copia di cose da mangiare & da bere, non curando di più oltre seguir la vittoria, tutti sicuri a tracannar si posero. I Marinari vedendo tanto concorso di gente che uoleua salir i legni, temendo col caricar fouerchio di non sommergere, le vietarono il montare, cagione, che soprapiungendo il Consolo, fatto ritirare le nauì in alto, perche non potessero imbarcarsi i soldati, tolti seco gli armati, che a pena erano mille e dugento, si ritornò cò questi, & con la Cauallaria a ricuperar gli alloggiamenti, il che facilmente gli auenne, perche ritrouando i nemici se polti nel vino e nel sonno, ageuolmente ne tagliarono da otto mila a pezzi, fuggendo alcuni pochi, che per lor scampo poco beuuto haueuano, & con questi Carmelo Rè loro, che con molta fretta, ebrio fu posto a cavallo da vno de suoi. Così ricuperò il Consolo quanto perduto s'era da quello in poi che i nemici haueuan mangiato e beuuto. Corse fama a Roma, che gli Istri haueffero tagliato a pezzi l'essercito Romano, onde si scriffero in Roma noue genti, & fu mandato ordine a M. Giunio l'altro Consolo, che con le genti che teneua n'andasse in aiuto del compagno in Aquileia: ma tosto s'acquetò questo tumulto hauendosi dopo hauuto noua in Roma della verità de' successi. Non restò però M. Giunio di

andar